Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 33 (1976)

Heft: 3

Artikel: Giochi olimpici visti da lontano

Autor: Gilardi, Clemente

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000842

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIOVENTÙ
E
SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXXIII Marzo 1976 N. 3

Giochi olimpici visti da lontano

Clemente Gilardi

Non è un esame

dei XII. Giochi Olimpici invernali di Innsbruck 1976 che vogliamo intraprendere; non essendo stati sul posto, non potremmo certo procedere a tanto. Infatti, quando si vivono le cose alla televisione, non si dispone di un elemento importante e necessario per una valutazione approfondita: l'ambiente. Davanti al piccolo schermo si vive senz'altro l'avvenimento, ma lo si fa con un certo qual distacco, con minor passione di quando si è attorno all'arena. Ciò però non è male, perchè si ha così la possibilità di mantenere un pochino di distanza e si rimane quindi neutri, più oggettivi. I 12 giorni austriaci hanno fornita agli spettatori televisivi una

Saturazione

sportiva totale, se non altro in funzione del serrato succedersi degli avvenimenti. Ciò non toglie nulla alla validità dello spettacolo, malgrado che la «digestione» del tutto, vista la quantità, diventi «più difficile». Infatti, l'avvicendarsi di azioni nel movimento spesso simili (malgrado le differenze date dalle esigenze e dai regolamenti), hanno un certo qual influsso sul selezionamento delle immagini, che hanno la tendenza, almeno nel ricordo, ad accavallarsi l'una sull'altra.

Nella somma delle impressioni e lasciando da parte ogni considerazione tecnica delle prestazioni e del loro valore ci permettiamo di attingere alcuni

Fatti salienti

(almeno a parer nostro), che, sotto certi aspetti, sono decisivi come manifestazioni di costume (o di malcostume), rispettivamente indicativi in merito alla via da scegliere (o da non scegliere) nel futuro. Son cose successe o direttamente sulla scena agonistica austriaca o collaterali, in quanto avvenute a distanza, pur restando sempre connesse, in un modo o nell'altro, con i Giochi di Innsbruck.

Cinque colonne alla uno

per un solo nome, su un giornale austriaco, l'indomani della vittoria del Klammer nazionale. Poi, alla televisione, lo slalom, con il discesista Klammer, che, dopo aver sbagliato una porta, persa ormai ogni speranza, s'arresta e si toglie il pettorale.

Un primo piano che ci ha mostrato da vicino — assai meglio di quanto l'abbiano potuto vedere gli spettatori sul posto — un gesto che, personalmente, abbiamo interpretato come un autoridimensionamento da parte di Franz.

Nessun cenno di rabbia o di stizza; bensì un fermarsi assolutamente calmo ed un altrettanto tranquillo movimento di «spogliarello».

Agendo così, Klammer ha dato la dimostrazione di non prendersi per un «dio», ma che è saputo rimanere un uomo, per il quale anche gli errori sono possibili ed accettabili.

Klammer ha dato una lezione di semplicità a tutto il campanilistico pubblico austriaco; un pubblico che però, almeno per quanto ci consta, non è mai giunto agli

Eccessi

di quei tifosi italiani che, delusi per la sconfitta di Thöni nello slalom, non hanno saputo far altro di meglio, per dar sfogo alla loro rabbia, di fracassare i vetri della villa del Gustavo azzurro. Dopo ben quattro vittorie in Coppa del mondo, per non aver fatta sua una medaglia d'oro in terra austriaca, l'atleta di Trafoi ha fatto le spese dell'inconsiderato comportamento di un gruppetto di tifosi ad oltranza; nel caso particolare, gentaglia, che, con un'azione riprovevole, ha fatto precipitare il proprio idolo, quasi fosse un gigante dai piedi di sabbia.

La collaborazione internazionale

o, forse meglio, la «combinazione internazionale» più specificamente perfetta la si è avuta con il biatleta sovietico, calzante scarpe austriache, scivolante su sci finlandesi ed utilizzante, per il tiro, una carabina americana.

Dove si vede che, malgrado quel che si possa dire o pensare, per la ricerca di una vittoria si può andar oltre ogni qualsivoglia spirito di patria, e far uso perfino di materiale prodotto, creato e fabbricato «nell'altra parte del mondo». Il fiato, l'occhio e le gambe restano però tutte di marca russa.

Se fosse fantascienza!

Se fosse fantascienza, si potrebbe chiudere un occhio o magari ambedue! Purtroppo si tratta invece di una cosa effettiva — anche se non provata per l'assenza di metodi detettori validi —: il prelievo dapprima e l'iniezione poi di sangue, con lo scopo di migliorare, nel momento stesso della gara, la capacità di prestazione.

Il procedimento è semplice (almeno pare); qualche settimana prima dell'istante fatidico, vien prelevato all'atleta una

certa quantità di sangue (si dice fino ad un litro). L'organismo, posto così in stato di debolezza artificiale, ricerca le sue normali condizioni di funzionamento. Poco prima della competizione, il sangue prelevato — conservato nel frattempo a bassa temperatura — vien di nuovo iniettato nelle vene di chi l'ha fornito; questi vede così aumentare considerevolmente la sua capacità aerobica, ossia la sua facoltà ad assimilare l'ossigeno. Si ottiene in tal modo l'effetto di una «frustata fisiologica», in quanto i limiti della saturazione muscolare vengono portati più lontani, permettendo quindi un aumento momentaneo della capacità di prestazione. Il fatto, se non fosse altro che di cronaca, avrebbe in se stesso ben poca importanza; ne avrebbe pure poca se non si considerasse che la questione secondo la quale, all'atleta, in definitiva, non si inietta nulla di estraneo, perchè si tratta del suo ed unicamente del suo sangue. Ma il procedimento può avere conseguenze gravi per chi ad esso si sottopone: incidenti di carattere cardiovascolare, trombosi, epatiti. Sotto questo aspetto, puramente fisico, esso non è quindi accettabile.

E non lo è neppure nell'ambito morale; anche se il materiale impiegato è tutto suo, l'atleta vien posto in una situazione artificiale creata e quindi non più corrispondente a quella delle funzioni umane normali, ossia quella entro i cui limiti si dovrebbe produrre ogni prestazione sportiva, anche quella a massimo livello.

A noi pare che, con quanto sopra, si giunga, anche nello sport, al

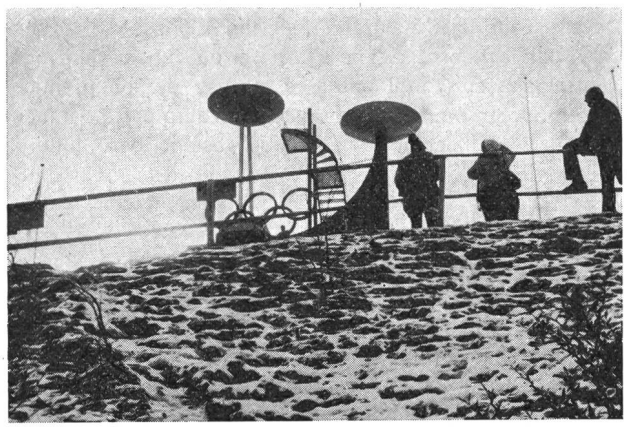
Cambiamento artificiale della personalità

Il dottor Jekyll ed il signor Hyde (Stevenson), il conte Dracula (Bram Stocker), diventano atleti di punta; avevamo finora creduto che i personaggi citati, come pure i vampiri ed i lupi mannari fossero cose da fantascienza, nati dalla fantasia degli scrittori e dei cineasti o da vecchie credenze popolari. Costatiamo invece che, perfino nello sport, essi tendono a divenire realtà. La faccenda ci indigna, facendoci nel contempo sperare che, contro tali fenomeni, si possa insorgere con successo.

Innsbruck sotto lente speciale

Fototesto di Aldo Sartori

I XII Giochi olimpici invernali di Innsbruck (4-15 febbraio 1976) si sono conclusi con un grande, anzi grandissimo, sospiro di sollievo per gli organizzatori, per i dirigenti internazionali e nazionali, per i politici, per gli atleti e, perchè no, per gli spettatori e i tifosi, suddivisione quest'ultima necessaria in quanto la folla deve essere individuata nelle due citate categorie. Si sa come essi Giochi fossero stati assegnati — quasi d'ufficio (!) — alla simpatica capitale tirolese (che era già stata teatro dei noni, nel 1964) dopo la «farsa di Denver», la città grande avversaria di Sion che era sui ranghi per ospitare la più bella gioventù del mondo per le gare invernali olimpiche: la capitale vallesana era stata eliminata all'ultimo scrutinio per pochissimi voti, così «l'America» ebbe partita vinta: ma solo per poco, chè la sbruffata cominciò a delinearsi nel non facile e oneroso impegno che coinvolgeva uomini, cose e soldi: specie le costruzioni e i dollari fecero perdere molto tempo e, dopo vari tira-molla, venne il «gran rifiuto»: Sion rimase in disparte, l'Europa, grazie a Innsbruck, salvò i Giochi, come tutti sanno, grazie soprattutto a attrezzature già esistenti (solo da perfezionare unitamente alla costruzione di un nuovo villaggio olimpico), e con la promessa che tutto si sarebbe svolto nella semplicità (come del resto era nelle previsioni e nelle condizioni poste dagli svizzeri).



Spenta la sacra fiamma d'Olimpia, i due tripodi al Bergisel stanno ora a ricordare i Giochi olimpici invernali a Innsbruck del 1964 (IX) e del 1976 (XII).

Nel ricordo, purtroppo, di Monaco, e con l'aperitivo del sequestro, poche settimane prima, dei petrolieri (è sempre la grana che provoca delle . . . grane!!!) a Vienna, proprio in terra austriaca, i XII Giochi iniziarono puntualmente e con i cerimoniali e calendari previsti e fissati già un paio d'anni prima (annunciati e presentati in una conferenza-stampa a Sankt Moritz in occasione dei campionati del mondo delle discipline alpine del 1974) ma influenzati dal «Terror» (così il titolo grande su tutta la pagina di un giornale tirolese uscito proprio il giorno della cerimonia di apertura dei Giochi, forse perchè un mezzo pazzoide sembrava intenzionato a lanciare da un elicottero dei manifestini più o meno sovversivi): una psicosi che si è impadronita di tutti costringendo a rinforzare le già forti misure di polizia: una paura che ha invaso specialmente gli oltre 60 000 spettatori (più i clandestini — si parlava di oltre diecimila! — entrati con biglietti falsi ma venduti come veri dai soliti imbroglioni — o truffatori — internazionali) che erano entrati al Bergisel per assistere all'accensione della fiamma sacra e che sono stati setacciati (è la parola appropriata) dai poliziotti e dai militari. In questo ambiente, con questa atmosfera tesa, si sono svolti i XII GO invernali. È comprensibile come da questo «microbo» (unito a quello della epidemica grippe) non siano stati immuni gli atleti per cui si devono e possono (più o meno) comprendere inattesi successi e anche non previste sconfitte, con le relative esplosioni di gioia e cocenti delusioni.

La vittoria di Franz Klammer, nella prima gara importante dei Giochi, la regina delle gare olimpiche, attesa, prevista, quasi forzata, ha ristabilito certi equilibri e anche molte situazioni più o meno equivoche scatenando, nel contempo, discussioni a non finire su uomini e cose (il materiale), ed ha, forse, salvato i Giochi che, è necessario e importante rilevarlo, si sono conclusi con un successo grandioso sotto vari aspetti, compreso quello finanziario al quale ha contribuito una massiccia presenza di pubblico (oltre un milione e trecentomila-cinquecentomila spettatori).

A Giochi conclusi si è cominciato a parlare dei Giochi stessi in quanto successi e sconfitte sono stati analizzati, sezionati, commentati, si tirano le somme, in generale si guarda sempre e piuttosto al lato negativo, «teste» devono saltare (i soliti capri espiatori, cioè gli allenatori), atleti devono essere eliminati, altri devono succedere: già cambiano sistemi, si tentano nuovi esperimenti, si ritorna a provare (il materiale che non è stato impiegato per le pro-